

Cultura & Spettacoli

«L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro assente, per congenita indisposizione sempre presente». Oppure: «Se in Italia dovessero mettere alla forca tutti i ladri, il nostro Paese sarebbe calvo come il Golgota e deserto come il Sahara». E ancora: «Gli italiani sono un popolo di santi

questo è il principio/di un'era funesta/. Penosa la storia/parte da Roma/eterna a mai doma/che più non si può». Critica e satira, ironia e drammatici spunti di riflessione danno così vita alle 190 pagine di un volume che provoca risate amare ma che lascia anche intravedere un filo di speranza affinché le cose possano cambiare. Il nuovo anno ha regalato inoltre a Marco Raja un'altra soddisfazione editoriale: alcune sue «Punte di spillo» campeggiano infatti anche sul celebre calendario di Frate Indovino, il lunario dei Frati Cappuccini di Assisi pubblicato fin dal 1946. I temi sono i più vari, con un occhio di riguardo al bene comune, perché - si legge - «d'amor proprio è amore soprattutto agli altri».



Esce intanto anche una nuova edizione delle sue freddure, intitolata "L'Italia in mutande"

dovino, il lunario dei Frati Cappuccini di Assisi pubblicato fin dal 1946. I temi sono i più vari, con un occhio di riguardo al bene comune, perché - si legge - «d'amor proprio è amore soprattutto agli altri».

Fabio Ravera



Le «Punte di spillo» pubblicate sul calendario del 2012

PER L'AUTORE DI S. FIORANO L'AGENDA DI FRATE INDOVINO E UN LIBRO

Risate in salsa lodigiana sul calendario più amato con le «punture» di Raja

scritti, aforismi e poesie che fotografano la deriva dell'Italia, nazione alle prese con i mille problemi legati alla crisi e alle promesse non mantenute dei politici. «Riuscirà il legislatore - si chiedono gli autori nella prefazione - a concludere le riforme istituzionali entro il 21 dicembre 2012, data della fine del mondo secondo le previsioni catastrofiche dei Maja?». Probabilmente no, anche se si sono appena chiusi i festeggiamenti per i 150 anni di unità nazionale: «Ma cosa dobbiamo festeggiare? - si domanda ancora i due autori - Che l'Italia va sempre più male, che i nostri giovani non trovano lavoro tranne forse i raccomandati, che noi italiani, tranne i ricchi e i politici, facciamo fatica ad arrivare con qualche soldo in tasca a fine mese?». Un clima di festa che poco si addice a una nazione che «non anco s'è desta /convulsa sonnambula/ scrollava la testa», come scriveva, nel 1850, il patriota Carlo Cattaneo nella sua quarta intitolata *Controcanto ai fratelli d'Italia*. Un nuovo inno italiano è stato composto anche dallo stesso Raja, parafrasando sempre i versi di Mameli: «Fratelli d'Italia/Italia è in tempesta/

IL «NOVELLO» 2012

L'Italia del censimento, sfida per vignettisti

La sesta edizione biennale del premio di vignette e disegno satirico dedicato al grande artista codognese Giuseppe Novello avrà come tema «Il censimento: come cambia la società», un argomento senza dubbio di portata nazionale e ricco di spunti - anche se, a prima vista, difficile da trattare - che di fatto promette un'edizione molto interessante. La sesta «tappa» del premio internazionale di umorismo e satira di costume che si richiama al nostro artista è organizzata dal comune di Codogno e dalla Provincia di Lodi in collaborazione con associazioni ed enti pubblici e privati. La direzione artistica è affidata al bravo vignettista del «Cittadino» - e illustra bassaiolo - Gabriele Corvi. Possono partecipare artisti grafici professionisti e non professionisti, mediante l'invio di disegni inediti accompagnati dalla scheda di iscrizione. Ogni artista è ammesso a partecipare con un massimo di tre lavori inerenti al tema. Poiché lo spirito del Premio Novello è quello dell'umorismo e satira di

costume, non verranno accettate opere di satira politica né disegni che possano urtare il comune senso del pudore. Potranno partecipare al concorso le seguenti tipologie di lavori: disegni a matita, china, acquerelli, inchiostri colorati, pennarelli o penna feltro. I lavori pervenuti saranno valutati da una Giuria selezionatrice; quelli ammessi saranno esposti nella Mostra del Premio che si terrà a Codogno nel mese di maggio 2012. Le opere pervenute non verranno restituite ma entreranno a far parte dell'archivio generale del Premio. Le opere saranno quindi conservate a cura dell'assessorato alla cultura. Ai vincitori andranno i seguenti premi: primo classificato 1.500 euro; secondo classificato mille euro e terzo classificato 500 euro. I lavori, accompagnati dalla scheda d'iscrizione, dovranno essere recapitati o consegnati alla Segreteria del Premio, presso l'ufficio cultura del Comune di Codogno in via Vittorio Emanuele 4 entro la data del 26 marzo 2012. (Fr.Di.)

LA PERSONALE DELL'ARTISTA, ISPIRATA AI VERSI DI OLDANI, È STATA PROROGATA FINO A METÀ GENNAIO

Melegnano allunga la vetrina di Montico

Prorogata sino alla metà di gennaio la mostra di Gigi Montico in corso presso l'albergo Il Telegrafo di Melegnano. Aperta da una mese presso il noto locale di via Zuavi, la personale si sviluppa attorno all'incontro di poesia e arti figurative che vede in dialogo il poeta melegnese Guido Oldani con il pittore milanese ospite della città sul Lambro. Montico e Oldani hanno stretto un sodalizio che ha portato al testo *Robinson Crusoe*, scritto da Oldani e illustrato dalle immagini del fondatore del movimento «L'Accademia del Sole». Il testo è confluito nell'annuario 2011 di Italianistica destinato alle università americane: un volume che conta su contributi di pensatori di grande sguardo come Massimo Cacciari e Carlo Sini.

Montico, attivo dalla fine degli anni Sessanta, è artista che ha esplorato tutte le direzioni della pittura e della scultura contemporanea, dalla pop art all'arte povera fino al naturalismo rielaborato, cioè un paesaggismo che sappia fare i conti con gli aggiornamenti della pittura «di natura» incalzanti dall'inizio del Novecento in poi. Guido Oldani, che attualmente è anche presidente in carica del Lions Club Melegnano, ha colto nel pittore ospite fino al 15 gennaio dei locali del Telegrafo altri aspetti umani interessanti. Il primo è il professionismo, cioè «il fatto di non aver dipinto mai per passatempo, facendo l'insegnan-



Gigi Montico davanti a una delle sue opere esposte

te, il pubblicitario o qualunque altra cosa fino al weekend», scriveva Oldani sull'insetto «Agorà» di Avvenire pochi giorni fa. Altra simpatia fra i due è dettata dal «rinneamento» di Milano città in favore della sua campagna attorno, custode di quel minimo di senso dell'individualità travolto dalla frenesia dei traffici e del numero di persone all'ombra del Duomo. Gigi Montico è infatti

«milanesissimo» di nascita ma quaranta anni fa, all'inizio degli anni '70, stabilì che la città stava diventando inumana e andò a vivere lungo l'Adda in uno studio che somiglia a una classica corte cascinale lombarda. Tale sensibilità del 68enne pittore si incontra con il «realismo terminale» di Oldani, ovvero la visione della civiltà enucleata negli ultimi anni dal poeta nativo della città medicea. Oldani infatti, attraverso l'espressione «realismo terminale», intende richiudere l'attuale autocoscienza dell'«homo metropolitano» (come potrebbe essere un milanese del terzo millennio), il quale conduce la propria esistenza «in mezzo all'accavallamento dei popoli fra di loro e di tutti costoro sopra gli oggetti», in una «cosalità» generale del vivere e nella collettivizzazione degli Io. Gigi Montico è stato uno dei fondatori del «Gruppo P4» e dell'«Accademia del Sole». La sua prima esposizione risale al 1968 a Milano e molte sue opere sono state esposte in collettive in Francia, Irlanda, Germania, Portogallo e Svizzera. Con il patrocinio del Consorzio Cremasco ha inoltre avviato dal 2001 una mostra itinerante a tema ambientale, ospitata da un gran numero di comuni attraverso un decennio. e.d.

G. MONTICO - ROBINSON CRUSOE

c/o Il Telegrafo di Melegnano, via Zuavi

LA PUBBLICAZIONE

Architetto, pittore e sognatore: Meda e la Milano del XVI secolo tra storia e immagini d'autore

Il bel libro che illustra la vita del cinquecentesco pittore, architetto e idraulico Giuseppe Meda mi ricorda l'epica delle avventure di Tom Sawyer lungo il fantastico corso del Mississippi, ma con ben altre acque: quelle dell'Adda, del Ticino, dell'Olonia e del garbuglio dei Navigli! Invece di un immane ed unico corso d'acqua una rete di vene idriche che danno alimento alla gran città di Milano. Si legga con quale gusto ciò è narrato nel Discorso di Guido Mazenta uno degli signori sessanta del consiglio generale della Città di Milano intorno a far navigabile il fiume Adda (3 novembre 1599): «...quante derrate di vini, d'ogli, di carni, di pesci, di cascì (cachi) e d'infiniti altri frutti? Quanti ferri lavorati? Quanti legnami dalle selve piene d'abeti, di faggi, di pini, di quercie, e di larici si manderebbero da lontane valli, per gli torrenti nel lago, poi a Milano si condurrebbero in carboni, in travi, e in assi ad ogni uso? Quanta quantità di marmi bianchi, neri e misti e di perfettissima calce abbonderebbe in Milano? E al contrario manderebbe Milano per questa via in Germania drappi d'oro, d'argento, di seta, di lana, ricami, pietre preziose lavorate, oro, argento, rame tirato, filato e battuto, in armi diverse, odori, droghe e infinite merci di Levante». In tale vorticoso andirivieni Giuseppe Meda scava alvei, sprofonda conche, alza «castelli d'acqua», fa scorrere i navigli racimolando commesse di scudi d'oro mai sufficienti per l'avarizia del re di Spagna e dei suoi accomandati milanesi. Sfortunatamente qualche burrasca autunnale naufraga i cantieri e l'inimicizia dei concorrenti idraulici fa sì che il nostro mastichi amaro Giuseppe Meda si sprofonda nei suoi progetti, non solo canali, ma tabernacoli, colonnati, presbiteri, chiese: la Milano spagnola è preseppe che rigurgita di «fabbriche». Il Meda studia, disegna, colora, estende la sua arte sull'intera mappa della città e dintorni: affresca il Duomo di Monza, dipinge le ante dell'organo del Duomo di Milano, disegna il gonfalone di sant'Ambrogio, innalza archi di trionfo, portali di festeggiamenti, fa più grandi San Sempliciano, Santo Stefano in Brolo, san Tomaso. Un daffare appassionato per grandi manufatti urbani, per tele e affreschi e dietro, alle spalle dell'idraulico-pittore, l'ombra enigmatica di Leonardo che già aveva trasfigurato Milano con i misteriosi falò della sua arte. Purtroppo l'avventura terrena di Giuseppe Meda prende una triste piega per i guai che nascono dallo scavo del Naviglio di Paderno. Nell'autunno del 1597 c'è una rissa con armi da fuoco tra il Meda e i facinorosi manovali intenti alle opere sul Naviglio. Il Meda finisce nella prigione di Malastalla, segregato in indecenti bugigattoli, con doppio uscio di rovere e gran catenaccio. E' assolto ma esce dal carcere ammalato. Nella successiva primavera le piene dell'Adda travolgono le opere già realizzate. I prefetti della navigazione comandano sul luogo gli ingegneri Barca e Rinaldi, dichiarati nemici del Meda, che testimoniano come le opere devastate siano frutto di una mente folle. Il tribunale di Provvisione accusa il Meda per cattiva direzione e per difetti di esecuzione delle opere convenute. Di nuovo Meda è imprigionato alla Malastalla, di nuovo si ammalava. Quando torna libero ha un ultimo lampo di fortuna: il Tribunale di Provvisione fa riprendere i lavori secondo il suo

progetto, ma la morte lo coglie all'età di sessanta cinque anni senza aver visto i suoi «castelli d'acqua» funzionare sul Naviglio di Paderno. Il libro di Empio Malara sulla vita di Giuseppe Meda è una affascinante narrazione della Milano, nella seconda metà del cinquecento, sotto la dominazione spagnola. La verve narrativa è seminata da una dozzina di antologie di illustrazioni d'epoca: mappe dei territori, disegni delle opere, frontespizi e pagine di documenti che con curiosità sembrano rimandare alla babelica Biblioteca di don Ferrante nei «Promessi sposi». Valga per tutto il «Frontespizio del rapporto della commissione Pagnani per la ricerca di un Naviglio utile alla città di Milano per la navigazione lungo l'Adda, 1520». Il libro ha mirabilmente una ulteriore pelle, quella della nostra epoca, con le fotografie di Toni Nicolini che testimoniano ciò che è rimasto di quel remoto cinquecento milanese: chiese, mura, opere idrauliche, paesaggi. Le immagini, dove rare parvenze umane segnano un tempo immobile, sembrano scattate da un occhio stupefatto. Si osservi la foto della «Casa degli Omenoni»: i giganti pietra meditano un cruccio irrisolvibile

mentre, sullo sfondo del Palazzo Marino, due piccolissime figure umane sembrano aspettare il Godot di Beckett, forse acciacciato nella serie di cartelli segnaletici posti sullo spigolo del palazzo. In punta di piedi si entra nella basilica di San Sempliciano dove l'architettura delle colonne di pietra si dissolve nei bagliori delle vetrate. Chi è quella figura umana, sul lato sinistro, che

s'incammina verso una porta chiusa lasciandosi alle spalle le panche assolutamente deserte? Dietro l'altare il coro di San Sempliciano. Anche qui nessuno se non gli schermi di legno che hanno ospitato la liturgia cantata. Ora silenzio e una materia lignea architettata e cesellata in attesa che un altro Johann Sebastian Bach levi la mano a dirigere il sublime colloquio con l'Eterno. Quindi si esce dalla città, lasciando i suoi silenziosi monumenti, fino a introdursi nella selvatICA e minacciosa Chiusa di Campeggi sul Navigliaccio pavese. Qua un'acqua che rigurgita e sembra voler afferrare e tirare nei gorghi gli invernali alberi che su lei si torcono. Che cosa accade? Forse la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre? Poi l'animo bucolico di Toni Nicolini risorge nel grande paesaggio con la prima conca del Naviglio di Paderno, l'acqua si è calmata e gli alberi sono fioriti di verde. E' marzo e tre ciclisti, una donna e due uomini, vanno pacificamente verso l'illuminato destino del «Sabato del villaggio». Infine tutto sembra toccato da una bacchetta magica, come riverbera dalle foto della Paladella, la diga trasversale che divide il Naviglio Grande dal Ticino. La immota acqua appena ombata riflette l'estatico cielo. Non vi sono figure umane: cielo e acqua combaciano nella verginità della luce.

Con questo straordinario volume siamo sulle tracce di una memorabile Milano, un viatico tra passato e futuro, emblematico nella foto dell'altissimo ponte di Paderno d'Adda.

EMPIO MALARA, Milano come opera d'arte. Giuseppe Meda (1534 - 1599). Pittore, architetto, ingegnere. Foto di Toni Nicolini, Hoepfl, Milano 2011, 49 euro

RADIO LODI OGGI
www.radiolodi.it

Lodi città 100,50Mhz • Lodi provincia 89,00Mhz **Martedì 3 gennaio**

Digitale terrestre TV • Internet www.radiolodi.it • Tel. diretta: 0371 544544

7.00 • La Perla preziosa

8.01 • Rassegna stampa

9.00-12.00 • Il Contagio del Mattino
Contenitore di Rubriche a cura di Cristina Soffientini. Alle **9.15 Appuntamento con il Don Gianfranco Pizzamiglio sulla Lettera agli Efesini**. Per la diretta: mattino@radiolodi.it - SMS 338.4237105.

12.30-13.00 • Ecclesia
Attualità religiosa e approfondimenti dei valori cristiani.

13.15-14.00 • Pasaporte Latino
La musica latino-americana scelta da Beppe Bettè.

15.00-18.00 • Viva Radio Lodi
Appuntamento pomeridiano, di musica e parole, condotto dal Dj Mauro Berto. Per la diretta in studio: viva@radiolodi.it - SMS 338.4237105

19.01 • GR Sport

19.10-20.00 • Happy Hour
Un tempo di relax con la simpatica conduzione di Alberto Marchesin.

20.00 • Appuntamento con il Don (R)

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LUDOVICO E DEL SOGGIOLO